1917: le tappe della rivoluzione russa verso l'Ottobre

ALLE FIAMME IL PASSATO!

A Pietrogrado la popolazione abbatte e brucia gli emblemi zaristi

Da « Uomini, anni, vita » di Ilja Ehrenburg

Brindisi alla Repubblica nel bar della «Rotonde»

Come appresero la notizia della rivoluzione gli emigrati di Parigi — Il ritratto dello zar per terra nell'ambasciata — In attesa di partire — Discorsi, applausi e botte finali

Da *Uomini, anni, vita* di Ehenburg, pubblicato in Italia dagli Editori Riuniti.

Era mattina. Ero seduto, come sempre, nella Rotonde *vuota e mi ero messo a tradurre un sonetto di Du Bellay, che da Roma invocava la Francia:* « chiamo, grido, è tutto vano: solo l'eco mi risponde. Io sono colui che dal suo gregge è ormai rimasto lontano... ».

D'un tratto mi afferra il braccio Fotinskij, che io non avevo visto entrare nel caffè, in preda a una straordinaria eccitazione.

« Come, non lo sai? — *mi grida* Fotinskij — *lo Zar non c'è più!* ».

Non capiro nulla, ma mi sentii riempire di gioia e abbracciai Fotinskij. Sulla prima pagina del giornale c'era scritto: « Colpo di stato a Pietrogrado. Nicola II abdica in favore del fratello Michele ».

« Ebbene! — *dissi a Fotinskij* — Credi che Michele sia meglio di Nicola? ». *Ma disilludere Fotinskij era difficile: corse a prendere un altro giornale, e qui trovammo un piccolo telegramma:* « A Pietrogrado scioperi e dimostrazioni ».

« Questa è una vera rivoluzione! », *gridò Fotinskij: e io l'abbracciai di nuovo.*

Cominciavano a giungere a poco a poco i frequentatori della Rotonde: *si congratulavano con noi e discuterano sulle possibilità che il nuovo Zar si mantenesse al potere o che si proclamasse una repubblica. (Noi non sapevamo che la censura francese tratteneva i telegrammi, che a Pietrogrado nessuno più pensava a Michele e che il soviet dei deputati operai stava discutendo la condotta da tenere nei confronti del governo provvisorio). Libion dapprima disse che i russi amano fare tutto fuori tempo: bastava guardare Ehrenburg; ma poi, vedendo la nostra gioia, ordinò una bottiglia di frizzante Vourret e berve con noi alla repubblica.*

Era difficile capire ciò che avrenire in Russia. L'autorevolissimo Le Temps *scriveva che le donne si apitavano per la scarsità dei generi alimentari, che questa scarsità era dovuta alle strade inombre dalla neve, che Nicola era legato a circoli tedescofili, mentre Michele era favorevole agli alleati. E poichè il generale Kabalov aveva dichiarato che sarebbero state inviate a Pietrogrado grosse riserve di farina, i disordini poterano ritenersi sedati.*

Due o tre giorni dopo mi recai con Pavel Lapinskij alla Ambasciata russa. Per la prima volta vedero quella vecchia casa di via Gremel. Le porte erano spalancate e il cortile era pieno di emigrati in grande agitazione. Alcuni gridarano, altri si congratularano a vicenda, altri ancora cantarano. Mi dissero che l'ambasciatore zarista Izvolskij aveva ricevuto una deleagazione e aveva promesso di aiutare tutti gli emigrati politici a tornare in patria; avera tuttavia avvertito che la cosa sarebbe stata difficile e complicata: i tedeschi averano intensificato la guerra sottomarina; i trasporti doverano viaggiare sotto la scorta di torpediniere inglesi; e gli inglesi non amano la fretta. La gente non se ne andava. Tutti, non so perchè, si precipitarono dal consigliere Serastopulo, che si mise a dire: « Signori, vi prego di capire la situazione... ».

Sul parimento del corridoio vidi il ritratto dello zar: avevano fatto in tempo a toglierlo dal muro. Debbo di nuovo ripetere che la prima volta tutto colpisce molto di più che non quando i fatti si ripetono. Avevo quattro anni quando era salito al trono Nicola II e sapevo che suo padre « riposava in pace », *mentre lui* « godeva ottima salute »: *sapevo che in Germania c'era Guglielmo coi baffi, nell'Austria-Ungheria il vecchio Francesco Giuseppe, in Inghilterra Giorgio V, che assomigliava al nostro Nicola. E ad un tratto vedo il ritratto di Nicola, nell'ambasciata zarista, gettato sul parimento! Ed io Ilja Grigorievic Ehrenburg, imputato e condannato in base all'articolo 102, sto qui e canto con i compagni* « Ingaggiammo col nemico una dura battaglia » *e sua eccellenza ci guarda con aria supplicherole. Era una cosa straordinaria, e io dissi seriamente a Sevastopulo:* « Voi dovete farci partire immediatamente per la Russia ». *Il consigliere scosse il capo e di nuovo pregò tutti di stare calmi...*

Mi recai a un'assemblea di emigrati. Pensavo che anche là ci si congratulasse a vicenda; invece tutti litigavano. Il socialista rivoluzionario Cernov diceva con voce rotonda: « Bisogna difendere il socialismo e la Russia ». *Il suo modo di parlare mi irritava, ma lo applaudii lo stesso. Antonov Ovseenko, come sempre, si arrabbiava, parlava freneticamente, ma ripetera che la cosa principale era di metter fine alla guerra; applaudii calorosamente anche lui. Capii che mi ero staccato dalla vita politica e che mi sarei raccapezzato a fatica: a prima vista mi sembrava che tutti avessero ragione. Non presi parte alla riunione successiva.*

Poi si tenne un comizio in onore della rivoluzione russa, organizzato dalla lega dei diritti dell'uomo. L'enorme sala era affollatissima. Parlò lo storico Aulard; disse che la rivoluzione russa era una rivoluzione sociale e che ora bisognava rovesciare il Kaiser. Qualcuno gridò: « Abbasso la guerra! ». *Parlò Severin: la conoscero da qualche suo articolo, un po' sentimentale ma scritto con sincerità; era amica e compagna di Jules Vallès. La Severin parlava delle imprese delle donne russe, delle mogli dei decabristi, di Vera Zasulic, della Figner, delle operaie di Pietrogrado. Cominciai ad applaudirla: Grisa, che sedera non lontano da me, fischiò. Alcuni cominciarono a cantare la* Marsigliese, *altri intonarono l'*Internazionale. *La festa si tramutò in una rissa.*

La seduta del Parlamento italiano del 16 marzo

Tumulti alla Camera per «i casi di Russia»

Nel corso della seduta della Camera dei deputati italiana del 16 marzo il ministro degli Esteri Sonnino chiese la parola per rispondere ad alcune interrogazioni su « *i casi di Russia* ». Eccone la parte essenziale del resoconto pubblicato su *La Stampa* del 17 marzo: SONNINO, ministro degli Esteri (segni di vivissima attenzione): « *Per corrispondere subito alle aspettative della Camera, la cui attenzione non può, in questo momento non essere specialmente volta ai grandi fatti che sono successi in Russia, mi affretto a dichiarare che, secondo le notizie giunte finora da qualunque fonte, l'intero movimento, svoltosi in questi giorni a Pietrogrado e a Mosca è, agli effetti della guerra, diretto non verso un rallentamento ma verso una sempre più intensa e più energica prosecuzione delle operazioni belliche* ».

Questa dichiarazione mentre provoca grandi applausi dalla maggioranza della Camera fa insorgere i socialisti ufficiali. I deputati monarchici si alzano in piedi ed applaudono; applaudono anche le tribune. Da varie parti della Camera si grida: « Viva il popolo russo! Viva la Russia! ». Restano seduti solo i deputati socialisti ufficiali in mezzo ai quali è andato a collocarsi per precauzione, il questore della Camera on. Visocchi. I socialisti ufficiali sorridono di incredulità per le parole del ministro. Gli onorevoli De Giovanni, Beltrami, Lucci, Turati e Modigliani gridano tutti insieme una frase non trasmissibile. La Camera rumoreggia e rinnova l'ovazione alla Russia. Nascono violenti battibecchi tra socialisti ufficiali ed il resto della Camera e specialmente tra De Giovanni e Mazzoni. DE GIOVANNI grida: « *E voi pretendete di essere repubblicani, cioè di avere il culto della libertà!* ». MAZZONI, rivolto ai socialisti, grida: « *Vergognatevi del vostro contegno!* ». DE FELICE, rivolto ai socialisti: « *Avete fatto male prima, ora fate peggio!* ».

Nasce un altro violento battibecco tra Quaglino e Pirolini. L'on. Sonnino rimane impassibile in piedi in attesa della quiete. Ai socialisti si grida: « *Siete contro la rivoluzione! Siete contro i liberali russi! Difensori dello Czar!* ». L'on. CICCOTTI si alza in piedi e grida ad alta voce: « *Ecco i rivoluzionari socialisti! Non accettano il movimento rivoluzionario di Russia!* ». La frase solleva uno scoppio di applausi a cui si associa la tribuna della stampa al grido di: « *Viva Ciccotti! Bravo Ciccotti!* ». L'on le Beltrami investe vivacemente l'on. Ciccotti. Finalmente l'on. Sonnino può riprendere il suo discorso... (Ma non aggiunge, a proposito della Russia, niente di nuovo - *n.d.r.*).

Inquietudini in Germania

LONDRA, 17 sera

In Germania l'opinione pubblica manifesta inquietudine circa gli avvenimenti di Pietrogrado, i quali possono avere per conseguenza l'intensificazione della guerra.

(Ag. Stefani)

• • •

ZURIGO, 17 notte

...Tra i commenti segnaliamo oggi quello della *Vossische Zeitung* la quale scrive « *che certamente Pietrogrado ha accolto il governo provvisorio a braccia aperte. Sta a vedersi se questo comitato di salute pubblica potrà recare alla Russia la salute desiderata...* ». L'organo socialista (*Vorwaerts*) nel suo odierno articolo deplora la rivoluzione di Pietrogrado perchè dice che è una rivoluzione di borghesi, perchè non è una rivoluzione contro la guerra, perchè è una rivoluzione di liberali patrioti. Lo stesso tema tocca pure la *Krenz Zeitung* e pare non vi sia più diversità tra il giornale socialista e quello conservatore... La *Morgen Post* ricorda come Nicola II, durante il suo viaggio in Giappone, fosse colpito alla testa da un poliziotto e un frammento dell'osso sarebbe rimasto nel cervello dell'Imperatore. Il giornale vede da questo fatto spiegato l'enigma di tutta la politica degli ultimi tempi.

50 anni fa

16 MARZO — Il nuovo governo è formato: lo presiede un uomo di destra, il principe Lvov, ma il capo vero è il *leader* dei cadetti, Miliukov. Contro il voto del comitato esecutivo del Soviet Kerenski è ministro della giustizia. In assemblea la demagogia del neo-ministro ha strappato un applauso ai deputati operai e soldati. « *Quella farsa* — racconta il bolscevico Sljapnikov — *provocò una profonda indignazione*».

Alla stazione di Pskov i deputati della Duma, Guckov e Sciulgin, che tornano dall'aver ricevuto dalle mani di Nicola II l'atto di abdicazione in favore di Michele, sono costretti ad esporre la situazione ai ferrovieri e, avendo concluso con un « *viva lo zar Michele* » sono minacciati di arresto e devono scappare. In serata dopo lunghi parlamentari, Michele rinunzia al trono. Miliukov fa alla stampa estera una dichiarazione che falsifica lo sviluppo degli avvenimenti facendo della Duma il centro della rivoluzione e il proseguimento della guerra l'obiettivo dei rivoluzionari. Il generale Chabalov è sostituito, al comando della piazza di Pietrogrado, dal generale Kornilov.

I bolscevichi occupano il palazzo della ballerina Kchesinskaja e ne fanno la loro sede centrale.

Il comitato di Pietrogrado « *tenendo conto della risoluzione del soviet sul governo provvisorio dichiara che non si opporrà al potere del governo se i suoi atti corrisponderanno agli interessi del proletariato e delle larghe masse* ».

17 MARZO — L'ufficio del Comitato Centrale bolscevico adotta una risoluzione sulla natura controrivoluzionaria del governo provvisorio. Il comitato di quartiere di Vyborg convoca un comizio nel corso del quale viene adottato un ordine del giorno favorevole al passaggio immediato di tutto il potere di governo ai Soviet.

Rivolta militare a Helsingfors e Sveaborg appena giungono notizie dei rivolgimenti di Pietrogrado: gli ufficiali più odiati sono buttati in mare e muoiono sotto le lastre di ghiaccio. E' ucciso anche l'ammiraglio Nichemin comandante la flotta del Baltico.

Il generale Alexeiev e il generale Brussilov chiedono misure energiche (tribunale militare) contro le « *delegazioni autonominatesi* » ne, reparti e contro « *le bande sfrenate, puramente rivoluzionarie, che mirano a disarmare i gendarmi nelle ferrovie e, naturalmente, nel futuro cercheranno di prendere il potere nelle ferrovie come nelle retrovie* ».

Il governo continua a rivolgere appelli al popolo, sul programma sulle necessità di pagare tasse, imposte e dazi in precedenza stabiliti, ecc. Il Soviet costituisce una lunga serie di commissioni fra le quali una « per la ripresa del lavoro ».

In Svizzera Lenin, con l'aiuto di Zinoviev, redige e invia in Scandinavia un « *abbozzo di tesi* » per i bolscevichi che stanno per andare in Russia.

18 MARZO — Viene lanciata la parola d'ordine patriottica: « *Soldati alle caserme! Operai alle macchine!* ».

Il Soviet di Pietrogrado vota una risoluzione per la ripresa del lavoro « *dato che la continuazione degli scioperi minaccia di disarmare in modo gravissimo la compagine economica del Paese già minacciata dal vecchio regime* ». E la rivendicazione della giornata di otto ore? « *Per la classe operaia* — affermano i menscevichi — *le questioni sociali non sono attualmente in primo piano. Ora essa conquista la libertà politica* ».

Avvengono anche violente polemiche fra operai e soldati sulla questione delle otto ore. Forse che in trincea ci sono di questi turni? suggeriscono i soldatati.

La conferenza regionale del partito socialista rivoluzionario approva l'operato di Kerenski.

A Pietrogrado ricomincia ad uscire la *Pravda* organo centrale dei bolscevichi: la dirige un comitato formato da Molotov, Kalinin e Eremeev. Il primo numero viene distribuito gratis.

Lenin tiene a La Chaux de Fonds (un grande centro industriale svizzero) una conferenza sul tema: « *Seguirà la rivoluzione russa il cammino della Comune di Parigi?* ».

Il *Corriere della Sera* informa gli italiani che Nicola II ha abdicato. In un editoriale dal titolo « *Il magnanimo gesto* » Nicola Romanov viene paragonato a Carlo Alberto.

Il « posto » di Nicola II

17 MARZO — Le « Isvestija » pubblicano una poesia satirica del poeta bolscevico Demian Bednyj:

Che Nicola abbia perso il posto
lo sapevamo anche senza il manifesto
ma perchè non ci sia confusione
è necessario proclamare
per tutti i « candidati » la risposta:
anche il « posto » ormai non c'è più.

LENIN TELEGRAFA

Alla richiesta di Alessandra Kollontaj (che era a Stoccolma, in rapporto col comitato di partito di Pietrogrado) di alcune indicazioni sulla « *linea* » da adottare, Lenin risponde di non aver sufficienti informazioni per esprimere un giudizio preciso, tuttavia sin dal primo momento egli definisce la sua posizione via via perfezionandola sino a quelle « *tesi di aprile* » per le quali si batterà appena giunto a Pietrogrado, riuscendo infine a convincere tutti i bolscevichi.

Già il 16 marzo Lenin scrive ad Alessandra Kollontaj:

« Cara A. M.,

abbiamo ricevuto altri telegrammi governativi sulla rivoluzione del 10 (14) marzo a Pietrogrado. Una settimana di scontri cruenti degli operai, e Miliukov + Gurkov + Kerenski al potere!! Secondo il "vecchio" modello europeo.

E va bene! Questa "*prima tappa della prima (tra quelle generate dalla guerra) rivoluzione*" non sarà nè l'ultima nè soltanto russa. Certo noi resteremo contrari alla difesa della patria, contrari al massacro imperialistico, guidato da Sciangariov + Kerenski e C.

. . . . . .

L'essenziale adesso è la stampa e l'organizzazione degli operai in un partito socialdemocratico *rivoluzionario*.

. . . . . .

Propaganda repubblicana, lotta contro l'imperialismo, propaganda *rivoluzionaria come nel passato*, agitazione e lotta rivoluzionaria con l'obbiettivo della rivoluzione proletaria *internazionale* e della conquista del potere da parte del "Soviet dei deputati operai" (e non dei furfanti cadetti)... ».

Il giorno dopo Lenin scrive ancora:

« Cara A. M.,

...secondo me, ora l'essenziale è di non lasciarsi impigliare in stupidi tentativi "*di unificazione*" con i socialpatrioti (o, ancor più pericoloso, con gli oscillanti, tipo "*Comitato di organizzazione*", Trotski e C.) e di continuare il lavoro del *nostro* partito in uno spirito *internazionale* coerente... ».

Infine il 19, informato che un gruppo di bolscevichi è in partenza dalla Scandinavia per la Russia telegrafa:

« *Nostra tattica: completa sfiducia, nessun appoggio nuovo governo, sospettiamo soprattutto Kerenski, armamento proletariato unica garanzia, elezioni immediate Duma pietrogradese, nessun avvicinamento altri partiti. Telegrafate questo Pietrogrado. Ulianov* ».

Dopo l'incriminazione di Clay Shaw

Verso nuovi arresti per l'assassinio di Kennedy?

Jim Garrison ha sei anni di tempo per presentare l'atto di accusa: sembra però che compirà la pratica in settimana - Conferenza stampa di William Manchester sulla polemica intorno a « Morte di un presidente »

NEW ORLEANS — Il procuratore Garrison assieme ai figli e alla moglie (Telefoto A.P.-l'« Unità »)

Nostro servizio

NEW ORLEANS, 20

Garrison ha sei anni di tempo per presentare l'accusa formale, il bill of information, contro Clay Shaw. Ma ambienti vicini alla procura distrettuale di New Orleans sostengono che la pratica sarà inoltrata entro la fine della corrente settimana. E' probabile, tuttavia, che nel frattempo si abbiano nuovi sviluppi.

Ci si chiede infatti perchè il procuratore abbia convocato nei giorni precedenti l'udienza preliminare contro Clay Shaw, il tassista Cummings (che accompagnò Oswald, Ferrie e un terzo uomo da Jack Ruby), l'anticastrista Serge Arcacha e l'altro ex amico di Ferrie, James Leavallen. Li ha interrogati tutti, meno Arcacha, il quale aveva dichiarato di non voler parlare se non davanti a poliziotti di Dallas; e allora Garrison ha rifiutato. Poi però non li ha citati in Tribunale. E non ha citato neppure l'avvocato Dean Andrews, un altro personaggio che deve sapere moltissime cose.

Da un lato — si dice — Garrison voleva avere delle carte di riserva. Sapendo che i testi Perry Russo e Vernon Bundy erano, per vari motivi, attaccabili, si è tenuto gli altri assi nella manica, pronto a esibirli se i controinterrogatori dei difensori di Shaw avessero messo Russo e Bundy in difficoltà; ma la spiegazione non è esauriente.

Il tassista Cummings e l'esule anticastrista Arcacha, infatti, con Clay Shaw avevano poco a che vedere. La loro deposizione, invece, avrebbe potuto far luce sui rapporti tra i cospiratori di New Orleans e quelli di Dallas. E' proprio per questo, dunque, che oggi si ritiene che Garrison abbia tenuto coperte le sue batterie non solo per un ragionamento di ordine quantitativo, ma anche per ragioni specifiche di contenuto. In una parola, avrebbe accertato il legame tra Louisiana e Texas nel complotto anti-Kennedy e sarebbe pronto ad operare nuovi arresti. Anche la sicurezza con la quale il capo degli investigatori assunti dal procuratore, Bill Gurvich, ha annunciato nuovi provvedimenti restrittivi è una conferma in diretta di sviluppi clamorosi a breve scadenza.

Niente di nuovo su Clay Shaw. E' sempre in clinica e lo stanno sottoponendo a numerosi esami. Una delle voci che circolano più insistentemente è che l'imputato abbia preferito scomparire per un po' dalla circolazione. Troppe cose sono venute fuori sul suo conto: che è un sadico, che frequenta ambienti ben poco raccomandabili, che le sue operazioni finanziarie in Europa, oltre ad avere un sottofondo politico, sono state disastrose. Tra l'altro corre anche un certo pericolo personale: Garrison l'ha presentato, in effetti, come colui che sa, ed è un ruolo certamente non invidiabile. Diciannove persone che sapevano molto meno di quel che dovrebbe sapere Clay Shaw non fanno più parte del mondo dei vivi. Un po' di clinica, sotto scorta, è quindi salutare.

E veniamo ad altre questioni inerenti il caso Kennedy. William Manchester, quello che ha scritto Morte di un presidente *(libro timoratissimo nei confronti della commissione Warren ma un po' meno verso Lyndon Johnson), racconta su* Look *della prossima settimana le faticose contrattazioni con i Kennedy, precedenti la pubblicazione della sua opera.*

Manchester, esibendo un telegramma di Robert Kennedy, dimostra che a metà luglio la famiglia del presidente scomparso non aveva alcuna remora alla pubblicazione del libro. Ma « l'affettuosa amicizia » tra Robert, Jacqueline e Manchester si ruppe improvvisamente. «Imperdonabili parole » furono indirizzate allo scrittore, insieme alla richiesta di censurare 77 periodi, pari a 6742 parole. Si trattava, a detta di Manchester, « non di fatti personali, ma di episodi politici vitali » per la comprensione del clima dopo Dallas.

Fatto singolare: mentre i Kennedy chiedevano i tagli, Arthur Schlesinger, consigliere della famiglia, chiedeva a Manchester di reintegrare il libro.

Samuel Evergood

Annuncio in una riunione al Bolscioi

Ehrenburg ha ripreso a scrivere le sue memorie

Nel settimo volume si spingerà fino al 1953: l'anno della morte di Stalin

MOSCA, 20

Con la puntualità di una macchina di precisione, Ilja Ehrenburg consegnerà regolarmente alle stampe il settimo volume delle sue memorie « Uomini, anni, vita ». « Volevo smettere per sempre di scrivere — ha detto il settantaseienne romanziere durante una "serata" che ha avuto luogo ieri sera nella sala Beethoven del Bolscioi — ma il destino mi ha regalato qualche anno di vita in più, e allora... ».

Quando, l'anno scorso, uscì il sesto volume della monumentale autobiografia, Ehrenburg pensava di scrivere un altro volume ancora per giungere fino al 1953, all'anno, cioè, della morte di Stalin e del « Disgelo », l'opera che preannunciava gli anni del XX Congresso. Poi, negli scorsi mesi, incominciarono a circolare voci sulla « rinuncia » di Ehrenburg, ormai, si diceva, vecchio e stanco. Così, quando ieri sera il romanziere ha annunciato di avere ripreso a scrivere e di essere deciso a raccontare la sua vita non più fino al 1953, ma fino al 1964, la sala è esplosa in un commosso applauso.

L'incontro fra Ehrenburg e il pubblico ha avuto luogo alla fine di uno spettacolo al Bolscioi ed è continuato — fatto insolito a Mosca ove, come è noto, le manifestazioni serali si chiudono sempre entro le 23 — sino alla mezzanotte.

Dibattito al « Convegno dei cinque »

Quali rimedi alla «crisi» del Parlamento?

Vi hanno preso parte i professori Barile, Elia e Maranini

« Che cosa suggerite per meglio adeguare il funzionamento del Parlamento alle moderne esigenze dello Stato democratico? »: questo il tema proposto ieri sera alla RAI al « Convegno dei cinque ». Vi hanno preso parte, oltre a Jader Jacobelli, moderatore, il prof. Paolo Barile, il prof. Leopoldo Elia, il prof. Giuseppe Maranini e il giornalista Vittorio Gorresio.

Le affermazioni di maggiore interesse sono state fatte dal prof. Barile, il quale ha tra l'altro detto che un motivo di disfunzione del Parlamento « è il bicameralismo così com'è attualmente. L'art. 57 della Costituzione dice che il Senato deve essere eletto a base regionale, cioè deve rappresentare le Regioni che, però, ancora non esistono salvo le cinque a statuto speciale. Il giorno che ci saranno le Regioni, allora soltanto, il bicameralismo sarà perfetto » Inoltre, a proposito della « produzione » del Parlamento e del cosiddetto « ostruzionismo » delle minoranze, egli ha affermato che spesso si assiste all'« ostruzionismo della maggioranza »: ciò avviene quando il governo presenta dei disegni di legge e poi non li approva. Il governo presenta quei disegni di legge « per dovere, perchè ha dichiarato nel suo programma che avrebbe portato avanti certe riforme, ma poi tutto resta insabbiato ».

Il prof. Elia ha suggerito come rimedi alla « crisi » del Parlamento l'abolizione del voto segreto; una « maggiore chiarezza su quello che governo e maggioranza vogliono esattamente »; un migliore equilibrio tra attività legislativa e attività di controllo, attività di aula e attività di commissione; un livello di « produttività » molto più elevato (ad esempio si è manifestata inopportuna la scelta di discutere il Piano come un disegno di legge).

Il prof. Maranini, collaboratore del *Corriere della Sera*, ha suggerito una riforma elettorale (il sistema « proporzionale » non garantirebbe la rappresentatività del Parlamento) e un rafforzamento dell'esecutivo: il governo deve assolvere alla sua « insostituibile funzione di coordinatore, di *dominus* della legislazione » e deve « assumere la responsabilità morale di tutta la legislazione ».

Deportato in Colombia il segretario del PC

BOGOTA', 20

Il segretario del Partito comunista, riferisce l'« IPS », è una delle personalità che verranno confinate in varie regioni interne della Colombia, sotto l'accusa di « aiutare i gruppi guerriglieri » operanti in cinque province. Secondo informazioni provenienti da fonti ufficiali, attualmente risultano detenuti duecentotrenta dei cinquecento e più fra dirigenti e militanti appartenenti a partiti di sinistra, che furono arrestati giorni or sono dopo una retata di polizia in tutto il paese.

La vasta « operazione di sicurezza », fu decisa dal governo nell'intento di porre termine all'offensiva che i gruppi insurrezionali colombiani hanno scatenato nelle ultime settimane. Il presidente Carlos Lleras Restrepo, operando nel quadro di un vero e proprio stato di guerra nel tentativo di colpire la guerriglia e il movimento popolare di opposizione.

l'URSS nella seconda guerra mondiale

dal 21 marzo ogni martedì in edicola la ristampa

C.E.I. - Compagnia Edizioni Internazionali S.p.A. — MILANO-ROMA